

ELEONORA GAMBA*

*Gli incunaboli della Biblioteca Civica 'A. Mai'.
Dalle origini del fondo
a Bergamo Brescia Capitale della Cultura 2023*

TITLE: *Incunables at the Biblioteca Civica 'A. Mai'. From the Origins of the Collection to Bergamo Brescia Capitale della cultura 2023*

ABSTRACT: Cataloguing ancient book collections in a library paying attention to the material evidences of each copy means a better knowledge of both the old provenances and the history of the institution. It also makes a wealth of valuable information accessible to scholars and a wider audience. The example of INC 4 128, a protagonist in a book exhibition held in Bergamo in 2023, shows how worth the MEI database cataloguing of Sixteenth-century printed books in the Biblioteca Civica 'A. Mai' has been.

La sistematica catalogazione del fondo antico di una biblioteca che valorizzi in senso storico i dati materiali dei singoli esemplari permette sia di ricostruirne i nuclei di provenienza sia di conoscere alcuni aspetti della storia dell'istituto di conservazione, ma rende anche accessibili informazioni utili tanto agli studiosi quanto alla divulgazione. Attraverso il caso specifico dell'INC 4 128, protagonista di una mostra bibliografica svoltasi a Bergamo nel 2023, si propongono alcune riflessioni sugli effetti positivi della catalogazione MEI degli incunaboli della Biblioteca Civica 'A. Mai'.

PAROLE CHIAVE: mostra bibliografica; database MEI; segni di provenienza; incunaboli; Bergamo.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/19388>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Il presente contributo mira a condividere alcuni risultati e riflessioni scaturiti dall'esperienza di catalogazione degli incunaboli della Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo con il database MEI - *Material Evidence in Incunabula*.¹ Ben noto nel settore, il consolidato progetto internazionale ideato nel 2010 da Cristina Dondi per il *Consortium of*

* Università degli Studi di Milano (IT); eleonora.gamba@unimi.it

Il testo si inserisce nelle attività di ricerca del PRIN 2017BXXKWLJ, *The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries* eripropono nei contenuti e nell'impostazione di massima quanto presentato oralmente al convegno PRIN in Progress. *Manoscritti Incunaboli Cinquecentine* (Bologna, Biblioteca Universitaria, 12 maggio 2023). È stato adattato e aggiornato tenendo conto del fatto che l'evento che allora si anticipava - la mostra bibliografica svoltasi alla Biblioteca Civica di Bergamo fra l'estate e l'autunno 2023 - è ormai concluso al momento della redazione scritta. Per tutti i collegamenti ipertestuali citati in nota la data dell'ultima consultazione risale al 06.02.2024.

¹ Ho lavorato al progetto di catalogazione nel 2021-2022 grazie a un assegno di ricerca finanziato dal PRIN 2017 - *The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, presso l'unità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e successivamente tramite affidamento diretto da parte della Biblioteca Civica 'A. Mai'.

European Research Libraries (CERL) ambisce a raccogliere i dati d'esemplare dei libri stampati nel Quattrocento, stimati in più di 30.000 edizioni per circa mezzo milione di copie superstiti.² Al momento ne sono state schedate più di 65.000 per più di 16.000 edizioni.

Fatte salve alcune eccezioni,³ per le quali si è resa necessaria la creazione di nuove schede descrittive, la stragrande maggioranza del patrimonio incunabolistico della biblioteca era stato già riversato, per lo meno con i suoi dati più essenziali, nella banca dati.⁴ Mio compito è stato quindi sottoporre i dati già inseriti a una revisione libro in mano capillare e sistematica: attraverso un'analisi approfondita dei singoli esemplari si sono corretti sviste e fraintendimenti e rilevati elementi precedentemente passati inosservati; abbracciando l'intera raccolta anziché sue sezioni e frammenti, è stato possibile valorizzare e ricondurre a categorie definite gli elementi ricorrenti, che consentono una migliore comprensione della raccolta nel suo complesso e nelle sue stratificazioni, delineandone i nuclei di provenienza.

Parte delle conoscenze così acquisite è stata poi messa a frutto in una mostra bibliografica che le Biblioteche Civica di Bergamo e Queriniana di Brescia hanno organizzato congiuntamente nelle rispettive sedi in occasione dell'anno di *Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023*.⁵ Una mostra incentrata proprio sugli incunaboli, emblema della rivoluzione mediatica cui presero attivamente parte, ciascuna con le proprie peculiarità, entrambe le città ai confini occidentali del territorio veneziano alla fine del Quattrocento.

² Inserendo un asterisco nel campo di ricerca principale di ISTC vengono restituiti 30.586 risultati, corrispondenti ad altrettante edizioni censite. Dal GW online ne risulta un numero anche superiore (36.386). CRISTINA DONDI, MATILDE MALASPINA, *L'ecosistema digitale del CERL per lo studio del libro antico a stampa: dal progetto 15cBOOKTRADE a oggi*, «DigItalia», I, 2022, pp. 134-157 (<<https://doi.org/10.36181/digitalia-00044>>), parlano di 28.000 edizioni per circa mezzo milione di copie superstiti, conservate in circa 4.000 biblioteche.

³ Compreso un gruppo di più di cento incunaboli con segnature consecutive precedentemente non schedati in MEI (Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, INC 1 94-INC 1 209). Se non altrimenti specificato, s'intenda che appartengono alla Biblioteca Civica di Bergamo gli esemplari citati d'ora in avanti con la sola segnatura di collocazione.

⁴ Nonostante la comune adesione alle linee guida MEI, la partecipazione di una pluralità di voci alla catalogazione bergamasca aveva inevitabilmente causato discrepanze nel livello di approfondimento delle schede descrittive. Inoltre, rispetto ai suoi stessi esordi, molti campi del database MEI sono mutati, diventando più numerosi e sofisticati, e inducendo così i catalogatori a osservazioni più precise e puntuali.

⁵ Oltre alla risonanza sulla stampa locale, resta a testimoniare l'iniziativa il volume *Che tipi a Bergamo e Brescia! I più antichi libri a stampa testimoni di una rivoluzione. Catalogo della mostra (Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai-Brescia, Biblioteca Queriniana, 30 giugno-7 ottobre 2023)*, a cura di Ennio Ferraglio ed Eleonora Gamba, Bergamo, Lubrina Bramani Editore, 2023, nel quale le sezioni espositive sono precedute da saggi di inquadramento a cura di Maria Giuseppina Ceresoli, Roberta Frigeni ed Eleonora Gamba per Bergamo, Nadia Compagnoni, Ennio Ferraglio, Anna Rota per Brescia.

Gli incunaboli della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo

La Biblioteca Civica di Bergamo vanta, nel contesto di un patrimonio storico ancor più ricco, fatto di manoscritti, cinquecentine, pergamene medievali e molto altro, circa 1700 esemplari impressi con i caratteri mobili entro l'anno 1500, un numero che colloca l'istituto di conservazione, stante il solo dato quantitativo, ai primi posti nel panorama italiano.⁶

I preziosi volumi quattrocenteschi costituiscono una sezione a sé da poco prima della metà dell'Ottocento, quando nell'ambito di un più sistematico lavoro di riordino e catalogazione dell'intero posseduto promosso dall'allora direttore bibliotecario Agostino Salvioni (1770-1853) gli incunaboli furono separati dagli altri libri.⁷ Questo per certi versi li ha preservati e tutelati, ma al tempo stesso ha fatto perdere traccia degli effettivi fondi di provenienza e dello stratificarsi delle acquisizioni.⁸

⁶ ANDREA DE PASQUALE, *La digitalizzazione degli incunaboli d'Italia: la Biblioteca nazionale centrale di Roma da IGI al Progetto Polonsky*, «Bibliothecae.it», VIII, 2019, pp. 297-311, (<<https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/10398>>), ripercorrendo le tappe salienti della catalogazione italiana degli incunaboli, ricorda come i dati di IGI siano poi confluiti in ISTC, il quale pertanto fornisce i dati più aggiornati relativi al patrimonio a stampa quattrocentesco conservato in Italia. Ne risulta che – tolta la Biblioteca Apostolica Vaticana, che con le sue 5.300 edizioni svetta su tutte – possiedono più di duemila edizioni (e dunque un numero proporzionalmente maggiore di esemplari) le biblioteche Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli (3.098 edd.), Nazionale Centrale di Firenze (2.986 edd.), dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana (2.329 edd.), Nazionale Marciana (2.236 edd.) e Casanatense (2.068 edd.). Dopo di queste, la Civica di Bergamo con le sue 1.256 edizioni è preceduta dalle sole biblioteche milanesi Braidense (1.990 edd.) e Ambrosiana (1.938 edd.), Palatina di Parma (1.737 edd.), Nazionale Centrale di Roma (1.684 edd.), dalle comunali dell'Archiginnasio di Bologna (1.620 edd.) e Ariostea di Ferrara (1.505 edd.), nonché dall'Estense Universitaria di Modena (1.423 edd.). Non mi è stato possibile reperire dati esatti relativi agli esemplari posseduti, se non per quanto attualmente catalogato in MEI (si tratta però di dati parziali): 2.311 esemplari a Brera, 2.152 alla Nazionale Centrale di Roma, 1.685 alla Marciana e 1.642 alla Civica di Bergamo.

⁷ Manca, a oggi, uno studio o una voce di sintesi sul longevo bibliotecario bergamasco, interessante personalità di letterato ed erudito, abate benedettino e socio dell'Ateneo di Bergamo. Qualche accenno in BORTOLO BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Bergamo, Bolis, 1959², V, pp. 518-520 e 1989³, VII, pp. 102-103. Interessante la testimonianza, pur celebrativa, del conte Pietro Moroni in *Commemorazione dell'abate don Agostino Salvioni segretario dell'Ateneo di Bergamo tenuta nell'aula accademica il giorno XII gennajo MDCCCLIV con lettura del di lui Elogio e di analoghe poesie*, Bergamo, Tipografia Mazzoleni, 1854. Sulla storia della biblioteca, oltre a quanto si segnala nella nota seguente, resta fondamentale la tesi di laurea di MARIA GIOVANNA MANCA, *La costituzione del fondo manoscritti della Biblioteca Civica 'Angelo Mai' di Bergamo. Genesis, formazione e incremento dal 1760 al 1880*, Milano, Università degli Studi, A.A. 1984-85 (una copia è consultabile presso la Biblioteca Civica di Bergamo).

⁸ Il problema, comune anche ad altre realtà italiane soprattutto in seguito alle soppressioni, è ben evidenziato per la biblioteca di Bergamo da FRANCESCO LO MONACO, *Biblioteche conventuali a Bergamo fra XIII e XV secolo*, «Quaderni di Archivio Bergamasco», II, 2008, pp. 9-50: 9-11. Per l'attività di riordino del Salvioni si rinvia a MARIA GIUSEPPINA CERESOLI, *Il fondo incunaboli della Civica 'Angelo Mai': excursus storico sulla formazione del catalogo*, in *Che tipi a Bergamo e Brescia!*, cit., pp. 13-20: 15-17, cui si rinvia anche per una bibliografia di

Gli incunaboli sono oggi conservati insieme, uno accanto all'altro, in un deposito interno, contrassegnati dalla segnatura «INC» seguita da un numero compreso fra 1 e 5 e quindi dal numero di corda.⁹ Tale organizzazione risale agli anni Settanta del Novecento, e più precisamente a un'epoca successiva alla redazione del catalogo degli incunaboli firmato da monsignor Luigi Chiodi nel 1966,¹⁰ ma anteriore a quello delle cinquecentine del 1973,¹¹ dove alcuni esemplari cinquecenteschi contenuti entro miscellanee che comprendono anche incunaboli presentano già le segnature tutt'ora in vigore.¹²

In precedenza, i volumi a stampa del Quattrocento erano collocati in quella che allora era denominata 'Sala prima', ma che attorno al 1955, in onore del cardinale Giuseppe Alessandro che con il suo lascito alla fine del Settecento fu primo istitutore della Pubblica Biblioteca, prese il nome di 'Salone Furietti'.¹³ Qui gli incunaboli erano alloggiati nelle librerie attualmente deputate alla consultazione, protetti da inferriate, e contrassegnati da segnature del tipo 'Sala Prima A Fila I. 1', con la lettera

massima sulla storia della biblioteca (p. 13 n. 1), da integrare ora con il più recente contributo di MARIA ELISABETTA MANCA, *La tradizione millenaria della parola scritta: la Biblioteca Civica Angelo Mai e Archivi Storici*, in *Bergamo Capitale Italiana della Cultura 2023*, a cura di Maria Cristina Rodeschini, [Roma], Treccani, 2023, pp. 238-271.

⁹ È opinione comune che tale ripartizione determinata dai numeri 1-5 dipenda dal formato dei volumi. Il formato non è però certamente quello bibliologico di in foglio, in quarto, in ottavo, etc., quanto piuttosto quello bibliometrico, benché anche tale criterio non risulti applicato con rigore. Se infatti è innegabile che gli incunaboli la cui segnatura comincia con 'INC 1' siano più alti rispetto a quelli segnati 'INC 5', non così evidente è la progressione decrescente dal gruppo 'INC 2' al gruppo 'INC 4', e comunque numerose sono le eccezioni all'interno delle singole serie. Si comparino le dimensioni dei seguenti incunaboli, scelti a caso, ma in maniera coerente e ordinata (fra parentesi altezza e larghezza dei piatti della legatura, in millimetri): INC 1 1 (456×299), INC 1 100 (300×209); INC 2 1 (188×125), INC 2 100 (220×260); INC 3 1 (305×230), INC 3 100 (242×171); INC 4 1 (290×210), INC 4 100 (316×213); INC 5 1 (243×183), INC 5 101 (207×105), quest'ultimo segnalato al posto di INC 5 100 che risulta irreperibile.

¹⁰ LUIGI CHIODI, *Indice degli incunabuli della Biblioteca Civica di Bergamo*, Bergamo, Secomandi, 1966.

¹¹ LUIGI CHIODI, *Le cinquecentine della Biblioteca civica 'A. Mai' di Bergamo*, Bergamo, Secomandi, 1973.

¹² Per es. le *Regulae* di Giovanni Britannico INC 2 373/2 (L. CHIODI, *Le cinquecentine della Biblioteca civica 'A. Mai'*, cit., p. 68), o alcune edizioni di Antonio Mancinelli alle segnature INC 5 48/5, INC 5 48/7-8 e INC 2 205/5 (L. CHIODI, *Le cinquecentine della Biblioteca civica 'A. Mai'*, cit., p. 216).

¹³ Non conosco la data esatta dell'intitolazione della Sala al Furietti, ma essa fu tardiva (e riparatoria) rispetto a quella della Biblioteca al cardinale Angelo Mai avvenuta nel 1954 (si veda IPPOLITO NEGRISOLI, *L'opera storica - filologica - archeologica di S. Em. il Cardinale Giuseppe Alessandro Furietti*, «Atti dell'Ateneo di Scienze lettere ed arti in Bergamo», XXIX, 1955-1956, pp. 91-97: p. 91). Un contributo sul cardinale Furietti e l'atto fondativo della biblioteca è stato presentato da Giulio Orazio Bravi il 3 novembre 2022 nell'ambito del ciclo di incontri *Storia della società, della cultura, delle istituzioni* organizzato da *Archivio Bergamasco* e *Fondazione Civiltà Bresciana* nell'anno di *Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura*, i cui atti sono in preparazione.

alfabetica che indicava la campata, così come riportato sulla testata della mobilia stessa, mentre la fila corrispondeva al palchetto e il numero arabo al numero d'ordine del volume su di esso.¹⁴ Quale fosse il criterio con cui i volumi erano allora distribuiti nelle campate non è ancora stato chiarito, anche se pare ragionevole ipotizzare una distribuzione che tenesse conto delle loro dimensioni. È invece certo che la successione dei volumi testimoniata da queste segnature del pieno Novecento fu mantenuta almeno in parte quando gli incunaboli furono trasportati nel già citato deposito, poiché nelle serie attualmente in uso si trovano rispecchiate intere sezioni delle serie di allora.¹⁵

Segnature ancora differenti avevano avuto gli incunaboli nella precedente sede della biblioteca, che prima di essere fissata in quella attuale di Palazzo Nuovo nel 1928, dal 1844 aveva avuto dimora nei locali del Palazzo della Ragione, dove anticamente si amministrava la giustizia civile della città, un edificio anch'esso prospiciente la Piazza Vecchia, ma collocato sul lato opposto rispetto al Palazzo Nuovo. Qui una sala denominata indifferentemente «Sala Prima» o «dei Quattrocentisti» o «delle Colonne» era dedicata alla conservazione degli incunaboli.¹⁶ A quest'epoca vi è testimonianza di segnature di collocazione strutturalmente analoghe a quelle novecentesche, costituite da una lettera dell'alfabeto latino (ben attestate M, N, O) seguita da un numero romano e quindi da un numero arabo.¹⁷

Di una vera e propria tassonomia interna degli incunaboli sembra non potersi parlare fino al 1844. Infatti, ancora in un registro manoscritto precedente a tale data, gli incunaboli sono elencati in ordine alfabetico per autore, ma privi di qualsivoglia segnatura che permetta di identificare e rintracciare i singoli esemplari.¹⁸

¹⁴ Gli incunaboli occupavano le campate A, O, M, P, pochissimi la D; i palchetti non erano mai più di 11.

¹⁵ Per esempio, la serie Sala Prima A Fila IV.1-57 è rispecchiata coerentemente nelle attuali segnature INC 3 180-236.

¹⁶ ANTONIO TIRABOSCHI, *Notizie storiche intorno alla Civica Biblioteca di Bergamo*, Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1880, p. 11. Una sintesi di questo contributo si può leggere nel più accessibile volume *Statistica delle Biblioteche, Parte I: Statistica delle Biblioteche dello Stato, delle Province, dei Comuni ed altri enti morali, aggiuntevi alcune biblioteche private accessibili agli studiosi, fra le più importanti per numero di volumi o per rarità di collezioni*, I. Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1893, pp. 45-48.

¹⁷ Attestazione di queste segnature si deve, fra gli altri, a DIETRICH REICHLING, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum. Additiones et emendationes*, I-VI, Monachii, 1905-1911, che esaminò e descrisse anche alcuni rari esemplari bergamaschi, come l'attuale INC 3 113 (A.X.51 all'epoca dell'*Indice* di Chiodi), che per Reichling (n. 1611) aveva segnatura M.I.10. Per altri esempi si rimanda a ELEONORA GAMBA, *La cultura libraria a Bergamo attraverso i suoi testimoni quattrocenteschi: gli incunaboli della Mai*, in *Che tipi a Bergamo e Brescial*, cit., pp. 21-34: 25-26, con nota 14.

¹⁸ Il registro manoscritto del 1820 dedicato ai libri a stampa del XV secolo reca la segnatura 95 R 17 (cfr. M. G. CERESOLI, *Il fondo incunaboli della Civica Angelo Mai*, cit., pp. 15-16).

Del resto, il periodo tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento fu denso di rivolgimenti politici, che si riverberarono anche sulle sorti delle antiche biblioteche cittadine. Nel 1797, con la caduta della Repubblica di Venezia, sotto la cui egida Bergamo aveva vissuto più di 350 anni quasi ininterrotti, la Municipalità provvisoria decretò l'incameramento della libreria del Capitolo della Cattedrale, con l'edificio a essa deputato (collocato anch'esso a ridosso della Piazza Vecchia), e così nei locali soprastanti la sacrestia della Cattedrale furono collocati insieme ai volumi già del Capitolo anche quelli appartenuti al cardinale Furietti e al Comune.¹⁹ Seguirono, poi, a stretto giro, le soppressioni napoleoniche delle manimorte ecclesiastiche, che portarono alla Biblioteca Civica migliaia di volumi manoscritti e a stampa di varie epoche, compresi gli incunaboli. Il posseduto si accrebbe ulteriormente nel 1825, quando fu acquisito il fondo dei libri del Liceo della città, che a sua volta aveva incorporato alcuni lotti sottratti alle soppressioni.

Dopo questi tre passaggi fondamentali - l'incorporazione della biblioteca del Capitolo, le soppressioni napoleoniche, il fondo del Liceo - l'altra grande acquisizione che incrementò sensibilmente il patrimonio incunabolistico della Biblioteca risale al 1958, quando la città acquistò quella che era stata la libreria personale del bibliotecario monsignor Giuseppe Locatelli, che comprendeva poco meno di 200 incunaboli.²⁰

Di tutte queste acquisizioni (e di molte altre, su cui in questa sede non è possibile fare luce, ma che rendono l'idea di quanto il processo di formazione del fondo antico sia stato vario e sfaccettato),²¹ spesso si perse, se non una più generica memoria, l'esatta contezza: i volumi vennero riposti indistintamente uno accanto all'altro secondo criteri che esulavano dalla loro provenienza, e non si redassero, soprattutto nei primi decenni di vita della Biblioteca, elenchi, indici, inventari che dessero conto di ciascuna acquisizione.

A fronte di una storia così complessa, ulteriormente complicata dai ripetuti cambi di sede che interessarono la Biblioteca dislocandola in tre distinti edifici attorno alla Piazza Vecchia, e dagli ancora più numerosi trasferimenti degli incunaboli con le conseguenti variazioni nelle segnature

¹⁹ Prima del lascito del Furietti il Comune aveva «una sua particolare libreria, composta specialmente di statuti cittadini, di opere legali, di codici riguardanti la patria storia e delle opere stampate da scrittori nostri [...]» (A. TIRABOSCHI, *Notizie storiche*, cit., p. 15).

²⁰ Una valida ricostruzione delle complesse vicende di acquisizione del fondo Locatelli, nel quale nel 1938 era confluita la biblioteca della contessa Antonia Suardi Ponti, che a sua volta alla fine del secolo precedente aveva salvato dalla dispersione migliaia di volumi di antica provenienza bergamasca, è proposta da GIULIA FRANCESCA ZANI, *La libreria Piatti: storia rocambolesca di una preziosa raccolta bergamasca*, Bergamo, Archivio Bergamasco, 2016.

²¹ Vi sono, per esempio, lasciti o doni di esemplari isolati o di piccoli gruppi di incunaboli operati nella seconda metà dell'Ottocento da parte di benemeriti esponenti dell'aristocrazia locale. Alcuni sono elencati in un'appendice del volume di A. TIRABOSCHI, *Notizie storiche*, cit., pp. 23-34, intitolata *Doni e legati più importanti dall'anno 1764 al 1879*.

di collocazione, una testimonianza preziosa viene dagli strumenti catalografici, storici o più recenti, dedicati agli incunaboli.

Dopo il già citato indice alfabetico del 1820, un secondo catalogo generale degli incunaboli fu approntato poco prima della metà dell'Ottocento, nel contesto della catalogazione dell'intero patrimonio della biblioteca promosso da Agostino Salvioni. Il *Catalogo generale della Pubblica Comunale Biblioteca della Regia Città di Bergamo* consta di ventinove grandi volumi manoscritti, uno dei quali è dedicato anche alle «Edizioni del secolo decimoquinto». Le edizioni vi sono registrate in ordine alfabetico per autore, con una succinta descrizione bibliografica, ma originariamente senza le segnature di collocazione, che sono aggiunte da mani recenziatori, forse della prima metà del Novecento. Mancano anche, se non in casi eccezionali, osservazioni sulle fattezze materiali degli esemplari e sulle loro provenienze.

Il primo e al momento unico strumento catalografico a stampa, accurato, ma essenziale, è il già citato *Indice degli incunabuli* del Chiodi, che elenca le edizioni in forma di short-title, con i riferimenti ai principali repertori allora disponibili (IGI, Hain, Copinger, BMC, GW, Reichling) e le segnature di collocazione allora in uso (che sarebbero però diventate obsolete di lì a poco). Fra i limiti della pur encomiabile impresa, già Luigi Balsamo poco dopo la pubblicazione lamentava la «voluta esclusione delle note di provenienza e proprietà dei volumi, ritenute di scarso peso; anche se non numerose o sommarie restano tuttavia un elemento utile a chi volesse tentare di ricostruire, servendosi anche di altri documenti, le vicende dei diversi fondi».²²

I segni di provenienza e il caso dell'INC 4 128

Questo insegnamento, ormai consolidato nella moderna scienza bibliografica,²³ è stato fatto proprio, su più larga scala, anche dal database *MEI - Material Evidence in Incunabula*, che, pur nato con differenti finalità (*in primis* mappare la mobilità del libro antico nello spazio e nel tempo, valutando l'impatto avuto complessivamente da tale circolazione sulla storia della cultura), si fonda sull'esame di quelli che definisce come «segni di provenienza». Il libro antico è un manufatto prodotto in serie, ma artigianalmente, che costituisce una fonte storica sia dell'epoca in cui fu stampato sia delle età che successivamente ha attraversato, sino ai giorni

²² Si apre con una recensione sul catalogo bergamasco (pp. 331-332) firmata da Luigi Balsamo la rubrica *Notizie* nel vol. LXIX de «La Bibliofilia», 1967.

²³ Si vedano anche le riflessioni di ALBERTO PETRUCCIANI, *La catalogazione degli incunaboli*, in *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, raccolti da Mauro Guerrini, II, Regione Toscana, Giunta Regionale, 1994, pp. 567-588, fra cui a p. 573: «Un catalogo deve in primo luogo informare sulle peculiarità storiche del singolo esemplare (ornamentazione, note di possesso, legatura, ecc.) oltre che, dal punto di vista bibliografico, apportare nuovi elementi, se e quando emergono dagli esemplari esaminati, sulle questioni bibliografiche irrisolte o controverse».

nostri e all'attuale luogo di conservazione. I 'dati materiali' opportunamente messi a frutto dal MEI sono proprio quegli elementi, di varia natura, che permettono di collocare ciascun esemplare in un luogo e in un'epoca il più possibile determinati e, nei casi più fortunati, di associarlo alle persone o alle istituzioni con cui è entrato in contatto. In questo senso, possono essere valorizzate anche fonti esterne all'incunabolo, come i cataloghi storici di una biblioteca, o, per esempio, quelli relativi a una vendita all'asta oppure di librerie antiquarie.

Non solo i segni di provenienza possono essere i più disparati, ma possono essere espliciti o impliciti, e richiedere pertanto diverse competenze per essere interpretati correttamente. È ovvio che sia più immediato ricondurre una nota di possesso esplicita a un determinato possessore, mentre gli elementi anonimi, come una stessa mano che verga abitualmente una nota bibliografica, un tipo di legatura con una decorazione caratteristica, un'etichetta o una segnatura peculiare, richiedono uno sforzo maggiore. Tuttavia, e ciò si vede bene, su scala internazionale, nel MEI, valorizzare i singoli segni di provenienza e individuare i possessori degli incunaboli (anonimi o identificati che siano) ha come più che apprezzabile effetto collaterale quello di far riemergere più esemplari appartenuti a un medesimo possessore e quindi restituire a una biblioteca la cognizione esatta dei propri nuclei di provenienza, anche laddove manchino appositi indici o testimonianze documentarie esterne.

Nel caso della Biblioteca Civica 'A. Mai' vorrei proporre una riflessione concreta analizzando i segni di provenienza di un particolare esemplare, che ha costituito il fulcro della mostra *Che tipi a Bergamo e Brescia! I più antichi libri a stampa testimoni di una rivoluzione*, e che proprio per questo consentirà di chiudere il ragionamento tratteggiato in apertura sulle positive ripercussioni di una catalogazione sistematica degli esemplari orientata in senso storico.

Sotto la segnatura INC 4 128 si conserva un esemplare miniato della prima edizione del *Supplementum Chronicarum* di Giacomo Filippo Foresti, frate agostiniano di Bergamo che nel 1483 consegnò alle stampe la prima redazione di questa sua opera più celebre, una *summa* sugli eventi della storia universale dalle origini del mondo sino alla sua epoca; opera che ebbe fama internazionale tanto da ispirare Hartmann Schedel per le sue *Cronache* di Norimberga.²⁴

²⁴ Sul portale online della Biblioteca Digitale Lombarda, all'indirizzo <<https://www.bdl.servizirl.it/vufind/Record/BDL-OGGETTO-2911>>, è liberamente consultabile una riproduzione digitale dell'incunabolo. Fra i contributi più recenti sul Foresti si segnalano almeno MARTA SAVINI, *Erudizione e tecnologia agli albori del secolo XVI: Giacomo Filippo Foresti*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, a cura di Maria Mencaroni Zoppetti ed Erminio Gennaro, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2005 e RODOLFO VITTORI, *La stampa e la commercializzazione del Supplementum Chronicarum di Giacomo Filippo Foresti e il misterioso Pietro Piombo, alias Peter Ugelheimer*, «Quaderni di

L'esame esterno prende avvio dalla legatura. Quadranti rigidi in cartoncino sono rivestiti di cuoio bruno decorato a secco, con tre sobrie cornici a duplice filetto, la più esterna delle quali è riempita da un fregio fitomorfo, le restanti da due diversi ferri accantonati, l'uno raffigurante un fiore, l'altro un insieme di fronde stilizzate, disposte a triangolo (Fig. 1). Sul dorso, incurvato, cinque nervi semplici rilevati delimitano i compartimenti, decorati con un fiorone a secco, con la sola eccezione del secondo, in cui campeggiano in oro il nome dell'autore e il titolo dell'opera. I capitelli, sottili, sono ricamati con filo a due colori.

Sul dorso un'etichetta piuttosto recente della Biblioteca riporta la segnatura attuale, mentre su di un'altra etichetta anonima e gravemente deteriorata si scorgono solo le parole «Sala [...] Fila [...]», stampate a inchiostro nero.

Poi, sfogliando il volume, sulla prima carta bianca al suo interno vi è un timbro della Biblioteca Civica di Bergamo, ellissoidale, a inchiostro nero (Fig. 2a), mentre alla c. A2r, seconda pagina della *tabula* alfabetica che precede l'opera, ricorre un secondo timbro con la medesima dicitura, anch'esso ellissoidale, ma a cornice (Fig. 2b).

La c. a3r, dove comincia il testo vero e proprio con l'incipit biblico *In principio creavit deus celu(m) et terra(m)*, è miniata con uno splendido capolettera I abitato, che raffigura un uomo con i capelli e la barba grigi, vestito di un abito nero con cappuccio, verosimilmente da identificare, come da prassi consolidata, con l'autore dell'opera (Fig. 3).

Nel margine interno, accanto alla miniatura, una nota manoscritta recita «Iure d(omini) Karoli de Boselis Can(oni)ci B(er)gom(ensis) iuris u(trius)q(u)e²⁵ doctor(is) et co(m)itis», ossia 'del sacerdote Carlo Boselli canonico di Bergamo, dottore in diritto civile ed ecclesiastico e conte'.

All'interno del volume, oltre alle iniziali maggiori e minori e ai segni di paragrafo le une e gli altri rubricati alternativamente nei colori del rosso e del blu e a qualche postilla anonima attribuibile a diverse mani, non vi sono elementi di particolare rilievo. Solo alla fine dell'opera, si nota, a partire dal verso della carta che ospita il *colophon* (c. DD6), un lungo testo manoscritto in cui sono raccolti alcuni eventi relativi agli anni 1478-1479, in parte vergati su due fogli estranei all'edizione a stampa, ma lì rilegati (Fig. 4).²⁶

Archivio Bergamasco», VIII/IX, 2014-2015, pp. 41-55. Ulteriore bibliografia può essere reperita nel volume *Che tipi a Bergamo e Brescia!*, cit.

²⁵ A fronte di un dettato paleograficamente poco chiaro, la lettura *iuris utriusque* che qui per la prima volta si propone poggia sul confronto con la legenda riportata dal sigillo episcopale del Boselli, nella cui cornice si legge «D. CAROLI. D(E). BOSELIS. IVRIS. VQE. DOCTORIS. CAN. B(ER)GO. CO(M)ITIS. ET. EPI. ARIENSIS» (Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, Sala sigilli, II, vetrina I, 4/C/6; scheda descrittiva e riproduzione dell'oggetto all'indirizzo <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1201010025>), con una inconsueta (ma qui inequivocabile) abbreviatura per *utriusque*, sovrapponibile a quella presente nella nota manoscritta.

²⁶ Gli ultimi fascicoli dell'edizione sono dei ternioni e DD6 è pertanto l'ultima carta.

Sin qui il nudo dato materiale, che va poco oltre una descrizione di massima e la possibilità di collocare il volume nelle mani del bergamasco Carlo Boselli e, molto tempo più tardi, nella Biblioteca Civica di Bergamo. Si potrebbe solo aggiungere, grazie a qualche basilare competenza in questi ambiti, che la fattura della legatura e la tipologia della decorazione della coperta rimandano a un'epoca molto successiva a quella dell'incunabolo, che si potrebbe collocare approssimativamente fra il XVIII e il primo XIX secolo; e che invece la miniatura dev'essere *grosso modo* coeva all'epoca della stampa.

Grazie però a uno sguardo d'insieme sulla raccolta di incunaboli della Mai, che rende eloquenti anche quegli elementi che di primo acchito parrebbero criptici, e grazie anche all'ausilio di fonti esterne, in questo caso bibliografiche, è possibile tracciare un profilo diacronico ben più accurato della vita di questo incunabolo.

Anzitutto, la legatura presenta motivi decorativi che ricorrono pressoché identici in altri manufatti settecenteschi della Biblioteca, anche se più spesso risultano impressi in oro su coperte realizzate in mezza pelle e carta colorata rossa oppure marmorizzata policroma di tipo caillouté. Il ricorrere di questi disegni fitomorfi in altri manufatti della Biblioteca di Bergamo costituisce esso stesso un importante indizio di una produzione locale. Tuttavia, questi elementi decorativi rispecchiano un gusto largamente diffuso in area lombarda, e soprattutto milanese, dove forte fu l'influsso della legatura artistica francese del Sei e Settecento. Che la legatura dell'INC 4 128 sia stata realizzata nella seconda metà del XVIII secolo presso un atelier bergamasco viene però confermato dall'origine della carta con cui furono realizzate le guardie del volume. Il contrassegno offerto dalle filigrane - le iniziali GAS racchiuse in un cerchio sormontato da un trifoglio all'estremità di uno stelo, con sottostanti le lettere sciolte BMO - identifica la carta come prodotto di una cartiera bergamasca attorno al 1770.²⁷

²⁷ È ancora atteso uno studio sistematico sull'attività delle cartiere bergamasche e sui loro contrassegni. Ho affrontato il tema, seppure in modo non esaustivo, in una relazione dal titolo *Produrre cultura: dagli stracci, alle cartiere, alla stampa* tenuta il 3 maggio 2023 presso l'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo (una rielaborazione scritta di tale comunicazione apparirà a breve nel volume dedicato al progetto *Questione di caratteri* curato dall'Ateneo). È in ogni caso utile consultare, per questo periodo storico, il repertorio di GEORG EINEDER, *The Ancient Paper-mills of the Former Austro-Hungarian Empire and Their Watermarks*, Hilversum, Paper Publications Society, 1960, con numerosi esempi del contrassegno BMO in area bergamasca (nn. 1112-1113, 1119, 1121, 1124, 1126, 1128-1129, 1133, 1135, 1141, 1147-1148, 1150, 1155-1164), attestati fra il 1765 e il 1798. Questa proliferazione si deve probabilmente all'obbligo imposto dalla Serenissima nel 1767 ai produttori di carta della terraferma di apporre su ciascun foglio le iniziali del proprio nome e cognome insieme a una filigrana distintiva (cfr. IVO MATTOZZI, *Le filigrane e la questione della qualità della carta nella Repubblica Veneta della fine del '700. Con un catalogo di marchi di filigrane dal 1767 al 1797*, in *Produzione e uso delle carte filigranate in Europa (secoli XIII-XX)*, a cura di Giancarlo Castagnari, Fabriano, Pia Università dei cartai, 1997, pp. 309-339).

Esaminando con maggiore attenzione le due carte con le aggiunte manoscritte alla fine del volume si nota come vi compaia in filigrana il disegno di una corona sormontata da una piccola croce, molto simile ai nn. 732 e 734 del repertorio del Mazzoldi,²⁸ attestati rispettivamente nel 1461 e 1471, ma con riscontri anche nel Piccard online attorno al 1489 e nel Briquet nel 1491.²⁹ Nell'impossibilità di identificare la mano dell'estensore di queste note,³⁰ è stato invece possibile identificarne il contenuto (*inc.* «Prosper Adurnus patria Genuensis», *expl.* «eo quoque pacato et milites Galli per»), che non è originale, bensì una pericope (che si interrompe qui improvvisamente a metà di una frase) tratta da una successiva edizione del *Supplementum Chronicarum* aggiornata dall'autore, edita nel 1503 a Venezia da Albertino da Lessona.³¹

Venendo alle due etichette poste sul dorso, quella più antica (qui mutila) si trova sistematicamente sugli incunaboli entrati in Biblioteca entro il 1950 e riporta la stessa segnatura ancora attestata nel 1966 nell'*Indice* del Chiodi, segnatura che verosimilmente fu assegnata ai volumi al momento del loro ingresso nel Palazzo Nuovo (1928), o poco dopo. Sovrapponendo la testimonianza del Chiodi a quanto resta della lacunosa etichetta, si ricava la precedente segnatura di collocazione «Sala [Prima M] Fila [IV. 9]». ³² Ciò consente di figurare fisicamente il volume, fra il 1928 e il 1970 circa, in nona posizione nel quarto palchetto della campata contrassegnata dalla lettera «M», collocata al centro del lato sud-est del Salone Furietti. L'altra, più recente, risale invece a poco dopo il 1970, quando i volumi furono collocati nel magazzino interno: non l'hanno mai gli esemplari restaurati dalla ditta Brena e Valli, che operò per la Biblioteca negli anni Settanta del Novecento.

I due timbri, entrambi dichiaratamente contrassegni di possesso della Biblioteca, attestano due distinte fasi di attenzione (e di catalogazione?) del patrimonio incunabolistico. Il più antico è quello inquadrato da una cornice ellissoidale, posto su questo esemplare sulla c. A2r. Esso, normalmente applicato sul primo *recto* contenente testo stampato, è presente in tutti gli incunaboli entrati in Biblioteca prima del 1850.³³ Risale dunque con ogni

²⁸ LEONARDO MAZZOLDI, *Filigrane di cartiere bresciane*, 2 voll., Brescia, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, 1990.

²⁹ <<https://piccard-online.de>> e <<https://briquet-online.at/>>.

³⁰ L'ipotesi, cautamente formulata da RODOLFO VITTORI, *Una cultura di confine. Cultura scritta d'élite, biblioteche e circolazione del sapere a Bergamo (1480-1600)*, Milano, FrancoAngeli, 2020, p. 206 n. 159, che potrebbe trattarsi dello stesso Carlo Boselli, già incerta alla luce della paleografia, non regge di fronte all'identificazione del contenuto (vergato non prima del 1503), essendo il Boselli defunto a Bergamo nell'anno 1500.

³¹ Si veda la scheda n. 25 a cura di M. G. Ceresoli nel catalogo della mostra *Che tipi a Bergamo e Brescia!*, cit., p. 94.

³² Si veda *infra*, nota 45.

³³ Non hanno mai questo timbro, evidentemente smarrito o passato in disuso, i volumi acquisiti dopo il 1900, come per esempio gli incunaboli INC 2 144 e INC 4 50, entrambi acquisiti dalla Biblioteca nel 1909 (lo attesta un ulteriore timbro in uso solo nella prima

probabilità all'operazione di riordino voluta da Agostino Salvioni, quando attorno alla metà del secolo tutti i volumi a stampa furono per la prima volta contrassegnati con un timbro.

Il timbro con la dicitura «Biblioteca Civica di Bergamo» entro un'ellisse semplice è apposto a inchiostro nero sempre sul *recto* della sesta carta stampata e sul *verso* dell'ultima carta negli incunaboli, ma anche, come qui, sul primo *recto* nel caso in cui tale pagina fosse sprovvista di contrassegni precedenti.³⁴ Esso rimanda alla prima metà del Novecento, dato che risulta essere stato utilizzato come contrassegno esclusivo per la prima volta in volumi entrati in Biblioteca nel 1909, e non è forse ipotesi peregrina pensare che vi sia stato apposto all'indomani del trasferimento della Biblioteca nella sede attuale.³⁵ È invece senz'altro anteriore al 1954, quando la biblioteca fu intitolata al cardinale Angelo Mai, anno che costituisce il *terminus post quem* per almeno altri quattro distinti timbri che talvolta ricorrono negli incunaboli, tutti accomunati dalla medesima legenda «Bibl. Civ. A. Mai» e tutti apposti a inchiostro di colore blu o pervinca.³⁶

La miniatura che impreziosisce l'*incipit* dell'opera, e che effettivamente raffigura l'autore nell'abito scuro degli agostiniani, è stata attribuita alla bottega di Jacopo da Balsemo, il più importante miniatore operante a Bergamo alla fine del Quattrocento, ma anche mercante attivo nel settore librario con contatti internazionali.³⁷

metà del Novecento che indica l'anno di acquisizione e il numero progressivo nel Registro d'entrata). Non hanno questo più antico timbro della biblioteca nemmeno gli esemplari INC 2 312, acquisito nel 1856, INC 4 25, donato da Giuseppina Camozzi nata Mancini nel 1868, e INC 2 46, «Regalato alla Civica Biblioteca di Bergamo dal Farmacista Luigi Chisoli nel 28 novembre 1879». Lo hanno invece l'incunabolo INC 4 341, dono del conte Giovanni Maria Rosciati nel 1845, e la miscellanea – contenente anche alcuni incunaboli – segnata INC 4 301, donata alla Biblioteca dai conti Alessandro e Pietro fratelli Moroni l'8 febbraio 1847.

³⁴ Questa possibilità poteva verificarsi sia nel caso di volumi entrati in biblioteca successivamente al 1910 sia qualora il timbro della prima metà dell'Ottocento fosse stato posto sulla seconda carta, anziché sulla prima, essendo questa bianca.

³⁵ Nel periodo intermedio, fra il 1850 e sino a circa il 1900, fu impiegato un timbro molto simile, ma di forma meno schiacciata e applicato a inchiostro grigio/verde solo sulla prima carta: fra gli esemplari citati nella precedente nota 33 lo recano solo INC 4 25, INC 2 46, INC 2 312, ma non gli incunaboli INC 2 144 e INC 4 50, acquisiti nel 1909, che hanno invece il timbro a inchiostro nero.

³⁶ Due timbri completano la legenda con l'indicazione «di Bergamo» (per es. INC 1 43 e INC 2 74, il primo proveniente dal fondo Locatelli acquisito nel 1958, l'altro un estratto di provenienza ignota, non catalogato da Chiodi e rilegato dalla ditta Brena e Valli), gli altri due con la sola parola «Bergamo» (per esempio INC 1 208 e INC 1 209, entrambi non registrati da Chiodi e verosimilmente acquisiti successivamente al suo *Indice* del 1966).

³⁷ Cfr. *Codici e incunaboli miniati della Biblioteca civica di Bergamo*, Bergamo, Credito Bergamasco, 1989, pp. 467-468, n. 249. Sulla produzione artistica del miniatore bergamasco è ottima la sintesi di CHIARA MAGGIONI, *Jacopo da Balsemo*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, prefazione di Miklós Boskovits, Milano, Bonnard, 2004, pp. 346-348, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente, da

La nota di possesso posta alla sinistra dell'iniziale, e verosimilmente a essa successiva,³⁸ rimanda al canonico bergamasco Carlo Boselli, una delle personalità più in vista in città nella seconda metà del Quattrocento, che sarebbe stato nominato vescovo di Ario, a Creta, il 30 marzo 1485.³⁹ Poiché il titolo vescovile non figura nell'annotazione, si deve ritenere che il Boselli fosse entrato in possesso del volume non molto tempo dopo la sua pubblicazione, lo avesse fatto miniare a Jacopo da Balsemo e vi avesse apposto la propria nota di possesso, per farlo poi rilegare.⁴⁰

Questa ricostruzione collima con quanto attestato da una preziosa e ben nota fonte documentaria: la contabilità che Giacomo Filippo Foresti tenne relativamente ai ricavi della vendita dei suoi libri. Avendo finanziato la prima edizione presso il tipografo Bernardino Benaglio, bergamasco con officina a Venezia, acquistando a proprie spese una parte della tiratura che avrebbe rivenduto a Bergamo e in Lombardia, l'accorto agostiniano tenne traccia del numero di copie vendute, delle persone che le avevano acquistate, del prezzo di ciascuna. Il nome di Carlo Boselli figura in queste sue note – insieme a quello del fratello Daniele – come acquirente di un esemplare a un prezzo inferiore a quello riservato ad altri, da cui si è dedotto sia che fra Giacomo Filippo e il canonico Carlo fossero in buoni rapporti, sia che l'esemplare ancora non era stato miniato.

Il grande successo del libro rese felice anche l'operazione commerciale: il Foresti poté reinvestire i proventi del *Supplementum Chronicarum* a favore del convento di S. Agostino di Bergamo, in cui dimorava, da un lato promuovendone il restauro architettonico e il rinnovamento degli arredi della biblioteca, dall'altro incrementando il patrimonio librario tramite l'acquisizione di nuovi titoli che si rendevano necessari agli studi suoi e dei confratelli.⁴¹

integrare ora con il numero monografico di «Bergomum», CXIV, 2020, che raccoglie gli atti del Convegno di studi *Testi, melodie, colori negli archivi e nelle biblioteche ecclesiastiche. I libri corali della Cattedrale di Bergamo (Bergamo, 6-7 giugno 2019)*. Sul suo attivo coinvolgimento nel commercio librario, e in particolare sui suoi rapporti con Peter Ugelheimer, si veda R. VITTORI, *La stampa e la commercializzazione del Supplementum Chronicarum*, cit., p. 54.

³⁸ La disposizione delle parole che costituiscono l'annotazione, con degli a capo forzati, risulta influenzata dallo spazio bianco residuo dopo la realizzazione della decorazione.

³⁹ Si veda PIER PAOLO PIERGENTILI, *Bergamo nelle suppliche a Innocenzo VIII: metodologia e utilizzo delle fonti*, in *Petitiones. Suppliche di Bergamaschi a Innocenzo VIII: 1484-1492*, a cura di Ermenegildo Camozzi, Aracne, Roma, 2015, pp. 13-52: 44-45. A lui e al fratello Daniele, entrambi detentori di importanti biblioteche personali, è dedicato un lungo approfondimento in R. VITTORI, *Una cultura di confine*, cit., pp. 89-101, che ne ha rintracciato un inventario redatto nel 1496. A tale contributo si rimanda per la bibliografia di riferimento, da integrare con quanto segnalato *supra*, nota 25.

⁴⁰ Non vi è evidenza di una primitiva legatura del volume risalente a quest'epoca, ma è del tutto inverosimile che un uomo facoltoso come il Boselli non si fosse preoccupato di proteggere con una legatura adeguata un libro che doveva ritenere prezioso.

⁴¹ Un forte impulso alla vitalità culturale del convento agostiniano in seno all'Osservanza di Lombardia si ebbe dall'apertura di uno *Studium* nel 1460, come ben messo in luce da

I segni di provenienza dell'esemplare, uniti alla valorizzazione di fonti esterne e a nozioni sulla storia della biblioteca, restituiscono dunque una storia ben più accurata dell'incunabolo: uscito dalla tipografia veneziana di Bernardino Benaglio il 23 agosto 1483, dopo poco più di sette mesi di gestazione,⁴² l'esemplare INC 4 128 fece parte di quel gruppo di copie che il Foresti acquistò per finanziare l'edizione, e che ritirò a Venezia presso l'abbazia di S. Giorgio Maggiore non più tardi dell'autunno 1483.⁴³ Arrivato a Bergamo, esso fu venduto da Foresti a Carlo Boselli, che lo fece miniare a Jacopo da Balsemo con un ritratto dell'autore verosimilmente realizzato dal vivo o per lo meno su di un modello realistico, entro il marzo 1485, prima cioè della nomina episcopale.

A questo punto, dato che la carta del bifoglio aggiunto in fine non sembra essere posteriore al 1500, possiamo immaginare che il volume sia stato fatto rilegare, forse per lo stesso Boselli, e che qualche tempo dopo qualcuno che ebbe a disposizione sia questo volume sia una copia dell'edizione del *Supplementum Chronicarum* del 1503, cominciò ad aggiornare il testo stampato, trascrivendo a mano sulle carte bianche che aveva trovato alla fine una porzione di testo, salvo poi abbandonare presto l'ardua impresa.

Più di duecentocinquanta anni dopo, ancora a Bergamo, da dove probabilmente non si era allontanato, l'incunabolo fu fatto nuovamente rilegare, rimpiazzando il manufatto originale quattrocentesco che doveva essere usurato, da un anonimo possessore che volle investire in questa operazione. In Biblioteca risulta per la prima volta certamente alla metà dell'Ottocento, epoca cui rimandano sia il più antico dei due timbri, come si è detto, sia la voce bibliografica nel *Catalogo generale*, in cui, dopo l'intestazione «Bergomensis (Jacobi Philippi Ordinis Sancti Augustini) Supplementum Chronicarum» seguita da stralci delle descrizioni reperite

ROBERTA FRIGENI, *Gli incunaboli del convento di S. Agostino di Bergamo in un'inedita fonte settecentesca: le Edizioni del XV secolo esistenti nelle biblioteche dell'Osservanza di frate Tommaso Verani*, «Bergomum», CXV, 2021 [ma: 2024], pp. 81-218 (parzialmente anticipato in EAD., *La circolazione libraria nel convento di S. Agostino di Bergamo all'epoca dei primi libri a stampa*, in *Che tipi a Bergamo e Brescia!*, cit., pp. 35-50). La vicenda editoriale del *Supplementum Chronicarum*, con un'analisi delle copie vendute dal Foresti e degli acquisti librari da lui effettuati per S. Agostino, è ricostruita in R. VITTORI, *Una cultura di confine*, cit., pp. 200-238.

⁴² Il contratto fu stipulato a Bergamo il 7 gennaio 1483. Si vedano almeno ANDREA CANOVA, *Nuovi documenti mantovani su Ambrogio da Calepio e sulla stampa del suo Dictionarium*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, a cura di M. Mencaroni Zoppetti ed E. Gennaro, cit., pp. 355-384: 377-378, e R. VITTORI, *Una cultura di confine*, cit., pp. 219-220.

⁴³ Il 23 novembre 1483 Foresti si impegnava a pagare lo stampatore per le 150 copie consegnate a Venezia; tre giorni più tardi, il 26 novembre, dopo avere esaminato i volumi, specificava che ne erano stati consegnati 154, ma non completi della *tabula*, e pertanto rimodulava di conseguenza l'importo dovuto. Cfr. ACHIM KRÜMMEL, *Das Supplementum Chronicarum des Augustinermönches Jacobus Foresti von Bergamo. Eine der ältesten Bilderchroniken und ihre Wirkungsgeschichte*, Bautz, Herzberg, 1992, p. 380, e R. VITTORI, *La stampa e la commercializzazione del Supplementum Chronicarum*, cit., pp. 45-46.

nei repertori del Santander e del Brunet,⁴⁴ sono forniti anche ragguagli sulle copie possedute, fra cui un «Magnifico esemplare; marginoso, e benissimo conservato. La Prima lettera è miniata in oro, entro cui è dipinto il ritratto dell'autore».⁴⁵

Non si può invece dire con certezza se vi si trovasse già nel 1820, dato che l'indice alfabetico di quell'anno si limita a registrare l'edizione, in sostanza riproducendone il *colophon*.⁴⁶

⁴⁴ Cfr. CHARLES ANTOINE DE LA SERNA SANTANDER, *Dictionnaire bibliographique choisi du quinzième siècle ou description par ordre alphabétique des éditions les plus rares et les plus recherchées du quinzième siècle*, 3 voll., Bruxelles-Paris, J. Tarte - G. Huyghe - Tilliard frères, 1805-1807, II, p. 166, n. 240, e JACQUES-CHARLES BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, 6 voll., Paris, Chez Silvestre, libraire, 1842⁴, I, p. 293.

⁴⁵ «Bergomensis (Jacobi Philip: Ord: Sancti Augustini) Supplementum Cronicarum. Venetiis Bernardinus de Benaliis. 1483 in fol. Vol. 1 Première Edition; on lit a la fin: impress: autem hoc opus in inclita Venetiarum Civitate: Per Bernadinum de Benaliis Bergomensem eodem anno (nempe 1483) die 23 Augusti. = Ce livre fut reimprimé a Bresse, per Boninum de Boninis de Ragusia en 1485. in fol. et à Venise par Bern: de Benaleis en 1486. et ces Éditions sont encore estimees = Santander = L'edition de Bresse porte cette souscription: = Impress: Brixiae per Boninum de Boninis de Ragusia An: D(omi)ni. 1485. die primo Decembris = (Première Edition de cette Chronique. Elle est rare) Brunet. T. 1. P. 1. p.^a 293 = ma l'Ediz: Orig.^{le} è del 1483. Magnifico Esemplare; marginoso, e benissimo conservato. La Prima Lettera è miniata in oro, entro cui è dipinto il ritratto dell'Autore = Dup. Ediz: ed Altre pure simili due». Si trovavano allora in biblioteca tre esemplari della *princeps*, come confermato dalle segnature aggiunte a margine del catalogo da una mano posteriore a quella dell'estensore, forse già novecentesca: «Sala I M.4.16», «Sala I Cass. C.1.3» e «Sala I M.4.9». Esse sono confrontabili con quelle attestate da Chiodi: «M, 4, 9; M, 4, 16 (min ; con figura di frate e stemma); P, 2, 7», da cui si desume che la segnatura «Sala I Cass. C.1.3» sia stata aggiornata in «P, 2, 7», che trova riscontro nell'esemplare INC 4 316 (appartenuto all'abbazia di S. Giustina di Padova, alla quale fu venduto dallo stesso Foresti, e in seguito al cenobio benedettino di S. Paolo d'Argon, appartenente alla medesima congregazione cassinense e soppresso nel 1797, con la conseguente acquisizione del patrimonio librario da parte della Civica; sulla soppressione dell'abbazia di S. Paolo d'Argon, in cui era priore il giovane Agostino Salvioni, si veda *Pontida 1076-1976. Documenti per la storia del monastero di S. Giacomo*, scelti ed introdotti da D. Paolo Lunardon e D. Giovanni Spinelli, Bergamo, Tip. Secomandi, 1977 [= «Bergomum», LXX, 1976, 3-4], pp. 140-143, e MARIO SIGISMONDI, *L'abbazia benedettina di San Paolo d'Argon*, Bergamo, Flash Edizioni, 1992, pp. 113-116). Esso presenta una decorazione interessante, ma non è miniato. Delle altre due copie, se prestiamo fede alle parole di Chiodi, quella segnata «M, 4, 16» non può essere identificata con INC 4 128 (che dunque precedentemente aveva segnatura M.4.9), perché questo ha sì una iniziale miniata raffigurante l'autore, ma non reca nessuno stemma. L'incunabolo «M, 4, 16», cui fu assegnata la nuova segnatura INC 4 35 e che risulta oggi irreperibile, era stato miniato (da Jacopo da Balsemo?) con il ritratto dell'autore e con uno stemma troncato raffigurante al primo un'aquila e scaccato nel secondo, con qualche somiglianza con quello della famiglia Foresti, ma anche con altri possibili riscontri nel solo contesto bergamasco. Purtroppo, l'unica riproduzione reperita della pagina miniata (B. BELOTTI, *Storia di Bergamo*, 1959², cit., III, p. 428) è in bianco e nero. Si veda sulla questione MARIA GIUSEPPINA CERESOLI, *Jacopo da Balsemo: un miniatore per la città*, in *Che tipi a Bergamo e Brescia!*, cit., pp. 106-110: 110.

⁴⁶ «Fratris Jacobi Philippi Bergomensis Supplementum Chronicarum perfectum ab auctore opus anno 1483 Bergomi, etatis eius 49, Impressum Venetiis per Bernardinum de Benaliis

Senz'altro nella prima metà del Novecento fu provvisto della segnatura «Sala Prima M IV. 9», per poi essere catalogato da Chiodi e ricevere nei primi anni Settanta la nuova segnatura INC 4 128.

Nonostante alcuni punti oscuri, sui quali potrà fare luce solo il reperimento di testimonianze esterne, o una più approfondita interpretazione dei già delineati dati materiali, l'incunabolo del *Supplementum Chronicarum* si configura come un protagonista della storia culturale della città, non solo per il rilievo dell'opera che trasmette, ma anche come oggetto artistico, strumento di studio, destinatario di attenzioni collezionistiche e conservative, nonché testimonianza storica in senso lato.

I dati d'esemplare al servizio di una mostra bibliografica

A questo protagonista della storia culturale della città, non solo nel Quattrocento, ma anche nei secoli successivi, si è rivolta l'attenzione dei curatori bergamaschi della mostra bibliografica realizzata per *Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023* (fig. 5). Insieme alla Biblioteca Queriniana di Brescia si era deciso di sviluppare un progetto congiunto che valorizzasse il nucleo più antico e prezioso dei rispettivi fondi a stampa, ossia gli incunaboli. La mostra doveva essere dislocata nelle due sedi, condividere gli intenti, i tempi e l'aspetto comunicativo, ma anche raccontare le specificità del posseduto di ciascuno dei due enti, proponendo elementi significativi che si integrassero fra loro senza ridondanze.

Vantando la città di Brescia un ruolo di tutto rispetto nella produzione e nello sviluppo della prima arte tipografica in Italia, i curatori della mostra presso la Biblioteca Queriniana hanno puntato su questo aspetto focalizzando le sezioni espositive sull'attività dei principali tipografi, da Tommaso Ferrando a Bonino Bonini, dai Britannico a Battista Farfengo, da Bernardino Misinta ai Soncino, senza dimenticare di valorizzare i pezzi più rari e preziosi.⁴⁷

A Bergamo, al pari di altri centri periferici, una forma stabile di produzione tipografica si è affermata solo nel Cinquecento, con l'attività di Comino Ventura anticipata dalla breve esperienza di Vincenzo Nicolini da Sabbio.⁴⁸ Eppure, già nel Quattrocento Bergamo partecipava attivamente

Bergomensem eodem anno 1483 Fol. goth.». Una riproduzione di questa pagina in M. G. CERESOLI, *Il fondo incunaboli della Civica Angelo Mai*, cit., p. 15.

⁴⁷ Questi i titoli delle sezioni in catalogo: 1. *I pionieri della stampa a Brescia*, 2. *Brixia nosce virum: la ripresa nei primi anni '80*, 3. *Bonino Bonini, tipografo e raffinato cultore del bello*, 4. *I Britannico: un esempio di imprenditoria moderna*, 5. *Libri per ogni genere di lettori: Battista Farfengo*, 6. *Da stampare ad instantia a stampare in proprio: Bernardino Misinta*, 7. *Brescia 1494: una capitale del libro ebraico*, 8. *Incunaboli pergamenacei e miniati della Biblioteca Queriniana*.

⁴⁸ Poco rilevante, di qualità scadente e ancora poco studiata è invece la produzione di Gallo de Galli, forse un tipografo itinerante che stampò qualche edizione anche a Bergamo e ritenuto il primo stampatore in città. La sua marca tipografica è descritta e riprodotta da GIUSEPPINA ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento: repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*, Milano, Bibliografica, 1986, p. 52 e fig. 66. Cenni in B. BELOTTI, *Storia di Bergamo*, 1959², cit., III, p. 417.

alla rivoluzione tipografica, facendosi non solo destinataria, ma anche promotrice di cultura.

Grazie alla catalogazione MEI e al lavoro sulle provenienze degli incunaboli è stato possibile raccontare ai visitatori bergamaschi la vicenda di questo fervore culturale, partendo proprio dall'incunabolo del Foresti su cui ci siamo soffermati. Una volta scelto come fulcro questo esemplare così ricco di spunti, è stato costruito attorno a esso il percorso espositivo, con una serie di sezioni articolate in modo da rendere conto, anche ai non specialisti, di cosa sia un incunabolo, in cosa si differenzi da un libro moderno, quali fossero alcune sue possibili modalità di fruizione. Il tutto privilegiando l'impatto visivo - il 'mostrare', per l'appunto - più che il raccontare (comunque affidato a pannelli espositivi, a brevi didascalie e alla viva voce dei curatori in occasione di alcune visite guidate).

Dopo una breve sezione introduttiva dedicata alla storia della biblioteca e agli strumenti catalografici che ne fotografano la crescita e l'evoluzione, l'esposizione allestita presso l'atrio scamozziano della biblioteca ha proposto una prima sezione sui primordi della stampa a caratteri mobili, anche con l'ausilio di materiali multimediali; una seconda sezione è stata dedicata all'allestimento materiale del volume tramite la giustapposizione di bifogli e quindi di fascicoli ordinati, ricordando la possibilità di creare miscellanee o accorpare materiali di diversa natura, come manoscritti e stampati, in modo assai più fluido che nell'epoca del libro industriale.

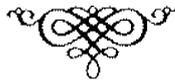
Una sezione ha esemplificato le diverse modalità di decorazione della pagina, dalla miniatura alla xilografia, dalla rubricatura alla stampa in bicromia, tecniche in parte mutate dalla tradizione del libro manoscritto, in parte sviluppate e perfezionate per la resa tipografica. Il tema della legatura è stato affrontato con un taglio trasversale attraverso i secoli, ma con un occhio di riguardo alla produzione locale tra il Quattro e il Settecento e offrendo esempi eterogenei sia dei materiali sia degli stili decorativi. In una sezione si è tentato di incuriosire il visitatore proponendo alcune tipologie librerie meno formali, contraltare rispetto a quella più erudita testimoniata dal *Supplementum Chronicarum*: libri per la scuola e libri da manipolare, come un astrolabio contenente parti mobili, ma anche un libro proibito parzialmente scampato alla censura e libri di scuola che passavano di generazione in generazione all'interno della stessa famiglia.

Nella teca più grande, vero cuore della mostra, il Foresti e il suo *Supplementum Chronicarum*, non solo con i due esemplari della *princeps* INC 4 128 e INC 4 316, ma anche con alcune edizioni successive ed esemplari di altre due opere del frate agostiniano, il *De claris mulieribus* e il *Confessionale*. Al centro dell'atrio non potevano mancare alcuni pezzi di bravura di Jacopo da Balsemo, realizzati sia su volumi a stampa sia su manoscritti. Una sezione ha riguardato poi il tipografo Bernardino Benaglio, bergamasco, ma veneziano d'adozione, di cui l'opera commissionata dal Foresti nel 1483

costituisce la prima edizione datata e sottoscritta.⁴⁹ In fine, ma in realtà anche punto di partenza e più ampio contesto di fondo, uno spazio è stato riservato alla biblioteca del convento di S. Agostino, al cui allestimento, come si è detto, contribuì significativamente proprio il Foresti investendo il denaro che aveva ricavato dalla vendita della prima edizione del *Supplementum Chronicarum*.

Ciascuna sezione, quindi, ha voluto raccontare un aspetto del libro antico che fosse presente, anche solo *in nuce*, nell'incunabolo INC 4 128, un oggetto complesso che si è cercato di scomporre idealmente nelle sue parti, strutturali e diacroniche, perché potesse essere compreso anche dal più largo pubblico. Con l'occasione si è aggiunto anche un duplice tassello alla storia dell'esemplare: nella primavera del 2023 è stato sottoposto a un intervento di restauro che ha consolidato la legatura, dal 30 giugno al 7 ottobre è stato l'anima di una mostra che ha raggiunto tanti turisti, curiosi e appassionati, nei quali voglio pensare che siano rimasti impressi tanto il profilo della città scelto come icona dell'evento quanto il volto del Foresti miniato con maestria, più di cinquecento anni fa, da Jacopo da Balsemo e sopravvissuto fino a oggi grazie alla cura paziente di generazioni che l'hanno tramandato e preservato.

Nulla di ciò sarebbe stato possibile senza una conoscenza approfondita del fondo e senza la possibilità di attingere facilmente, attraverso l'interrogazione della banca dati MEI, a una pluralità di informazioni che altrimenti sarebbero state difficilmente accessibili.



⁴⁹ Sulla sua vicenda biografica e produzione mi permetto di rinviare a ELEONORA GAMBA, «In inclita Venetiarum civitate». *Editori e tipografi bergamaschi a Venezia dal XV al XVI secolo*, Bergamo, Archivio bergamasco centro studi e ricerche, 2019, pp. 84-170, 265-350.

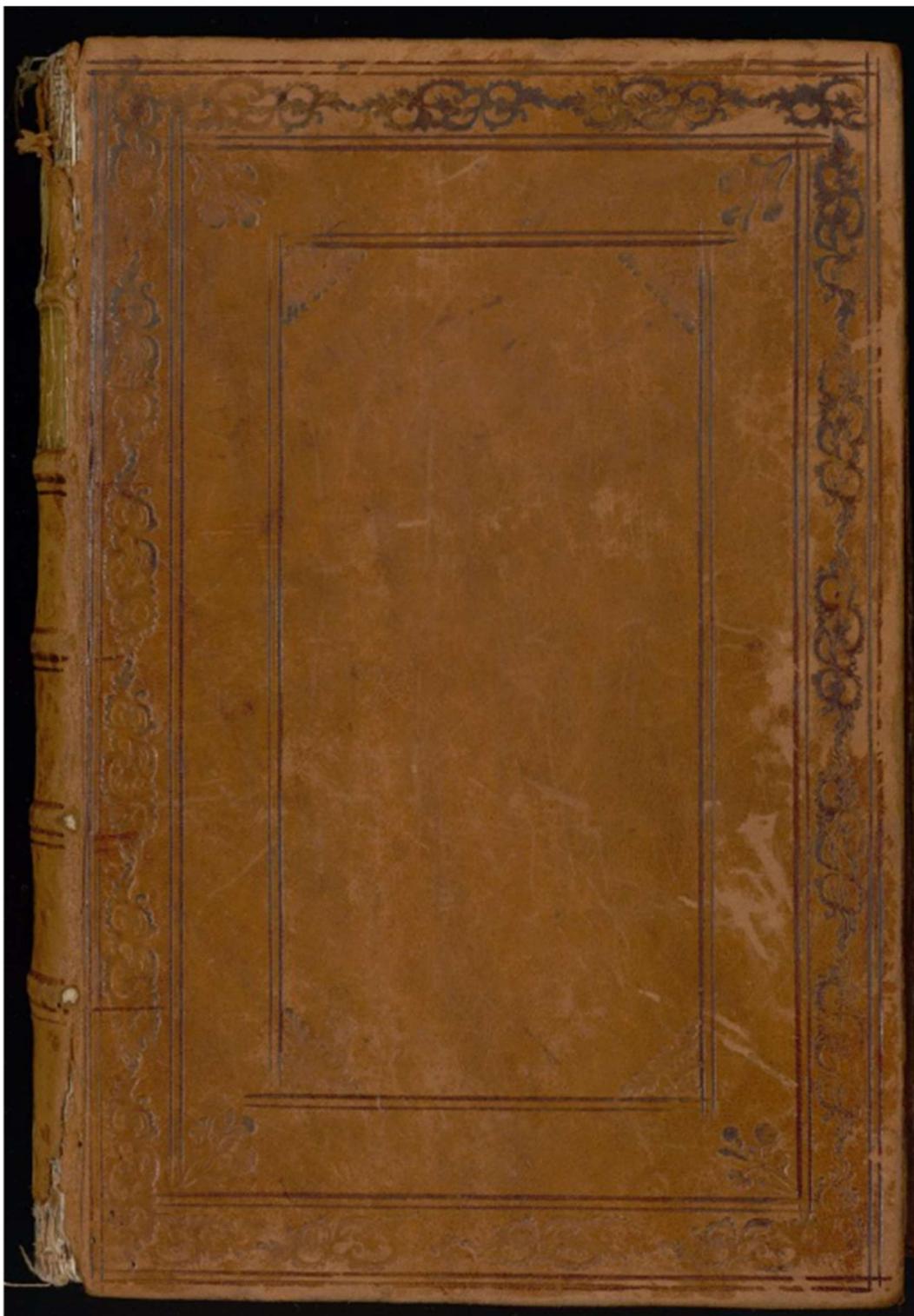


Fig. 1. GIACOMO FILIPPO FORESTI, *Supplementum Chronicarum*,
Venezia, Bernardino Benaglio, 23 agosto 1483
(Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', INC 4 128, piatto anteriore)



Figg. 2a e 2b. GIACOMO FILIPPO FORESTI, *Supplementum Chronicarum*, Venezia, Bernardino Benaglio, 23 agosto 1483 (Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', INC 4 128, rispettivamente cc. A1r e A2r)

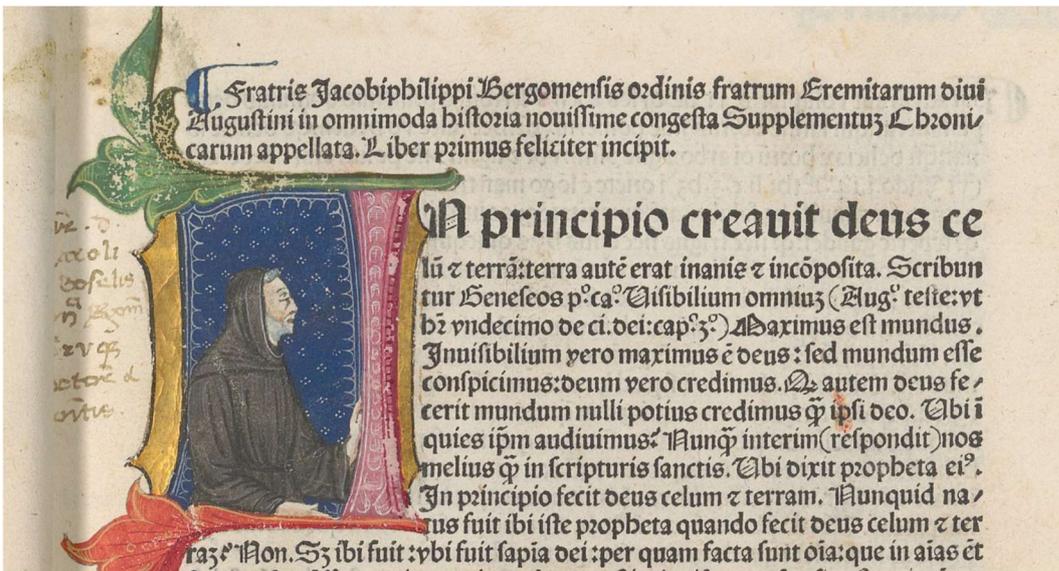


Fig. 3. GIACOMO FILIPPO FORESTI, *Supplementum Chronicarum*, Venezia, Bernardino Benaglio, 23 agosto 1483 (Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', INC 4 128, c. a3r)

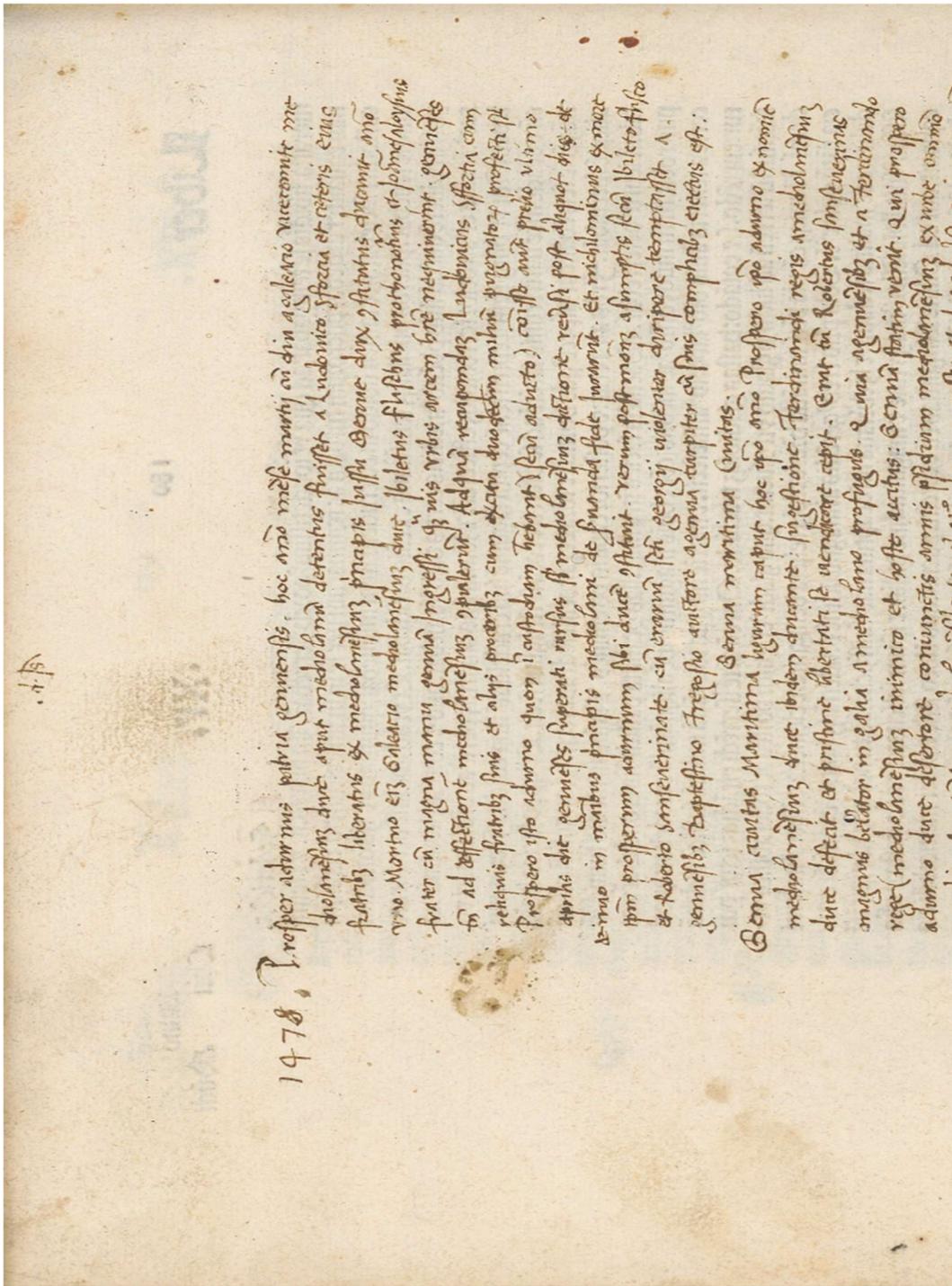


Fig. 4. GIACOMO FILIPPO FORESTI, *Supplementum Chronicarum*,
 Venezia, Bernardino Benaglio, 23 agosto 1483
 (Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', INC 4 128, integrazione
 manoscritta a c. DD6v)

30 giugno 7 ottobre 2023



CHE TIPI A BERGAMO E BRESCIA!

*I più antichi libri a stampa
testimoni di una rivoluzione*

**Biblioteca Civica Angelo Mai
Piazza Vecchia, 15 – Bergamo**



Ingresso libero
negli orari di apertura
della Biblioteca



Fig. 5. Volantino promozionale della mostra bibliografica.